



DON PAOLO ALBERA
N. 9 giugno 1845 - M. 26 ottobre 1921

ALLA SANTA MEMORIA

DI

D. Paolo Albera

Rettor Maggiore dei Salesiani

MORTO IN TORINO IL DÌ 29 OTTOBRE 1921

*Parole pronunziate dal Can. Professor
VINCENZO PAOLI nei suffragi solenni
celebrati il dì 17 Novembre nella Basilica
di S. Apollinare, Ravenna.*

ECCELLENZA REV.MA, ¹
SIGNOR PREFETTO, ²
SIGNOR GENERALE, ³
SIGNORI,

La sera del 30 Ottobre passava per le vie di Torino un corteo funebre; ma a prima vista sarebbe sembrato più un'apoteosi trionfale che l'accompagnamento melanconico di un cadavere.

Autorità religiose, militari, civili: rappresentanti di Case Reali, consoli, deputati, senatori; migliaia e migliaia di giovani, prevalentemente figli di popolo,

1. Mons. Antonio Lega, Arciv. Coad. di Ravenna.

2. Comm. Siragusa, Prefetto della Provincia.

3. Comm. Gianinazzi, Maggior Generale Comandante la Divisione.

raccolti, oranti: bambini e bambine inquadri da schiere di uomini dell'officina, alti, severi, magnifici: - poi un'onda sterminata di popolo commosso, ammirato, e qua e là, in questo fiume umano che passava glorificando e benedicendo, centinaia e centinaia di bandiere, ali del compianto e dell'amore prorompenti dal cuore della moltitudine.

E chi era il glorificato?

Un umile e santo prete: il Padre, il Maestro ... era la santa gloria vostra, o Salesiani: D. Paolo Albera.

* *

E che cosa Egli aveva fatto per essere glorificato così?

Una cosa sola: *dilexit*. Aveva amato. Amato Dio e il prossimo.

Non è forse qui tutta la Legge? Amato Dio.

La sua pietà traspariva dalla parola, dallo sguardo, da ogni atto della sua vita. « La serie delle sue lettere, (fu scritto),

forma un vero trattato di ascetica e si inizia colla circolare *sullo spirito di pietà* che è come punto di partenza e base di tutte le altre ».

Simplex, rectus, ac timens Dominum, come dell'antico Giusto dice la Bibbia; *semplice, retto e timoroso del Signore*.

Semplice ma grande. Una grandezza morale che Egli ignorava: - è più affascinante, non è vero, o signori, la grandezza che ignora se stessa? - una grandezza intima, radiante dall'anima, dalla testa canuta, dal portamento un po' tremulo del vegliardo che, sentendo instabile il piede su la terra, cerca il suo appoggio in cielo.

Caro vecchio... Eppure ebbe l'anima di un fanciullo. Gettandovi dentro lo sguardo si aveva l'impressione di un'alba di aprile... Uno di quegli esseri privilegiati che sembrano passare su la terra come il raggio del sole: che illumina il fango e non si corrompe. Egli che aveva conosciuto tante miserie altrui: Egli che aveva viaggiato nel vecchio e nel nuovo mondo, ve-

dute le depravazioni degli inciviliti e le degradazioni dei selvaggi, serbava per tutte queste miserie fisiche e morali una infinita pietà: ma l'Asceta austero e puro sembrò quasi inaccessibile alle tante miserie, alle debolezze insite a questa « superba e lacrimabil creta ».

Era un santo! Questa l'impressione che produceva in chi l'avvicinava. Mi fu narrato, a Catania, che una volta, invitato in una casa signorile, benemerita dell'Opere Salesiane, appena Egli apparve nella sala, tutti - quasi senza accorgersene - si trovarono in ginocchio, le mani giunte, gli occhi levati in Lui, come in un'apparizione celeste.

Sembrava l'angelo di Dio, mi diceva una delle presenti: e la sua vista faceva piangere di tenerezza e di venerazione.

Un santo! Il popolo - una delle poche volte in cui voce di popolo è voce di Dio - lo ha proclamato tale. Mentre il cadavere era esposto nella camera ardente, un vecchietto si avvicinò tremante alla Salma, s'inginocchiò; tolse dal suo

taschino un povero orologio di metallo e deponendolo sulle mani incrociate del morto: - o caro D. Albera, disse, benedici il poco tempo che mi resta ancora da vivere quaggiù!

E allora tutti i presenti si avvicinarono a D. Albera, chiedendo che benedicesse il Rosario, il libro delle preghiere, l'anello nuziale, la croce e la medaglia di guerra... Parlavano a Lui come a persona viva! Chiedevano indulgenza a Lui come ad un santo!

* * *

Signori, ho voluto insistere sopra questa prima caratteristica del Grande Scomparso perchè appaia più manifesto ciò che un illustre italiano, il venerando Paolo Boselli, proprio in questa circostanza, affermava: - che cioè gli uomini, i quali passano su la via della santità, e che più sentono il cielo sono i migliori benefattori della terra ».

Ed Egli fu, di questa umanità dolo-

rante un grande benefattore, o signori.

Seguitelo, di volo, nelle tappe laboriose de la sua vita.

Sacerdote novello viene mandato a Marassi, in Liguria, a fondare una casa. Di là si reca quasi subito a Sampierdarena - nella Manchester ligure - e quivi, per 10 anni, lavora e dà un così vigoroso impulso alla Casa, che questa rimane una delle prime per isviluppo di opera e numero di alunni.

Dalla Liguria in Francia, da Sampierdarena a Marsiglia. È Ispettore: e visita le numerose e fiorenti Case salesiane aperte in seno alla nostra sorella latina: e vi riscuote ammirazione si profonda che venne chiamato « il piccolo D. Bosco ».

Nel 1900 per incarico di D. Rua si reca in America, attraversa due continenti, dalla Patagonia agli Stati Uniti. Sono tre anni di fatiche improbe, di disagii, di pericoli: ma Egli è felice di portare la parola della fede e della patria a quelle Case lontane - fari luminosi di religione e di schietta italianità. -

Nel 1910 morto D. Rua, è eletto Rettor Maggiore dei Salesiani. Aveva 65 anni: più che alle soglie della vecchiaia. Ma il suo spirito non era invecchiato e il suo lavoro si fece più intenso.

Come tutti gli apostoli di bene uditelo esclamare: *Charitas Christi urget nos*: Cristo col suo amore ci preme, ci stimola, ci infiamma, ci trascina: e il Vecchio - quasi settantenne - per quattro anni, dal 1911 al 1915, è in giro per l'Europa, a visitare i suoi Figli sparsi qua e là, incorarli, dirigerli, consolarli. Debolezza di età, veglie laboriose, fatiche, malattie non lo arrestano: e anche nei primi mesi di quest'anno Egli volle visitare per una seconda volta le Case di Francia; e in queste ultime settimane, quando doveva uscire per sollievo, prendeva a meta della sua gita una delle Case salesiane sorgenti nei dintorni di Torino.

E Iddio benedisse al suo lavoro. Nonostante i vuoti della guerra, vide crescere di 705 sacerdoti la sua famiglia: vide aumentate di 103 le Case esistenti: vide

diffusi i suoi Salesiani in nuove Missioni.

Missionari francesi, stremati dalla persecuzione anticlericale, debbono ritirarsi da un vasto campo di azione nella Cina? D. Albera, invitato, manda in Cina i suoi missionarii italiani.

Una congregazione tedesca, a causa della guerra, è costretta ad abbandonare la difficile Missione dell'Assam? D. Albera, autorevolmente invitato, vi manda i suoi missionari italiani.

E così nuove missioni apre in Affrica, nel Congo Belga; nell'America Meridionale, nel Paraguay.

* * *

Uomo santo, uomo di lavoro, ma anche schietto e operoso patriota D. Albera, o signori.

Patriota schietto non bugiardo che gridi: - *patria!* e ai danni della patria impingui il portafogli!

Patriota operoso non parolaio che

acclami: - Italia! Italia! e rifugga dall'affrontare il minimo sacrificio per Essa.

No, egli amò l'Italia di sacro, religioso amore. Sacro, perchè il patriottismo, per le anime cristiane, è parte di quel comandamento di Dio che dice: - onora il padre e la madre tua: anche la *madre Patria* che ha dato la culla ai tuoi genitori e a te: la culla e poi la tomba, madre indulgente e buona.

Egli amò l'Italia... E il suo amore si tradusse in fatti.

Carità di Dio e di Patria lo eccitarono ad imprimere all'Opera Salesiana un carattere più accentuato di ricostruzione sociale. La nota sociale che vibra con D. Bosco, spicca con D. Rua, si fa più ampia e sonora con D. Albera.

La preoccupazione iniziale di provvedere alle nuove, formidabili esigenze della vita popolare odierna: esigenze di cultura e di educazione morale: - questa preoccupazione sotto D. Albera si è allargata e intensificata.

Accanto alle scuole elementari, profes-

sionali, ginnasiali, per la cultura dei figli del popolo: accanto alle svariate officine in cui si apprende un mestiere, Egli ha fatto sorgere - rigoglioso rampollo: - le colonie agricole.

Un altro umile prete, D. Baratta, aveva intuito la necessità che la Pia Società Salesiana aiutasse il risorgimento agricolo italiano. D. Albera raccolse l'idea e la fece gigante.

Il suo patriottismo fu inesauribile.

Catastrofi telluriche desolano la nostra Italia e lasciano senza genitori, senza guida e senza pane, centinaia di orfani?

D. Albera, sensibile a questo grido di dolore, apre per essi collegi la cui vita affida alla Provvidenza.

La rappresaglia turca, al tempo della guerra libica, caccia gli emigranti italiani coi loro figli dal suolo ottomano? D. Albera, generoso e pronto, accoglie a schiere i bambini. « Lo sapevo io, disse allora Giovanni Giolitti, Presidente del Consiglio, che D. Bosco avrebbe fatto così! »

Tutti lo sanno, o signori, anche co-

loro che per ispirito di parte combattono le Opere Salesiane.

E quando la grande guerra popolò la nostra Italia di migliaia e migliaia di orfanelli, D. Albera, che tanto aveva già fatto durante gli anni tragici, confortando madri, aiutando famiglie, dicendo a tutti la parola alta della fermezza e della rassegnazione cristiana, D. Albera - davanti a questa moltitudine di orfani - ebbe un solo rammarico: - non poterli accogliere tutti, tutti sotto le sue ali protettrici: ma molti, alcune centinaia li prese presso di sé, li rivestì, li nutrì, ed ora sono là - questi teneri figli d'Italia - nelle varie colonie agricole, per prepararsi ad essere operai onesti e bravi coltivatori della terra.

Ben comprese ed apprezzò quest'opera di cristiana carità e di generoso patriottismo il Governo Italiano e a D. Paolo Albera volle accordata l'alta onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine Mauriziano.

Ecco l'uomo, o signori, e le sue caratteristiche: - *santo, laborioso, patriota.* -

* * *

... Ed ora quest'umile e grande figlio della Chiesa e d'Italia, è morto! Come D. Bosco, come D. Rua Egli è partito per l'eternità...

Ma vi sono uomini, o signori, che non muoiono interamente mai. Essi rimangono - operanti anche dopo la morte - in mezzo a noi...

E tu rimani, o D. Albera, fra noi: rimani nella nostra Italia, nel mondo col l'immortalità della tua opera, colle effusioni della tua carità, colla forza espansiva di bene che hai impresso ai figli tuoi.

Essi oggi ti piangono...

Sursum corda! In alto i cuori, o figli di D. Bosco e di D. Albera!... Camminate, fiduciosi e sereni, su le loro orme gloriose. Uragani di passioni, ingratitudini di uomini, insidie aperte od occulte non vi sgomentino mai. Dio è con voi: e anche il cuore del popolo italiano è con voi.

Novelli Cristoforo Colombo, voi siete

destinati a piantare in seno alle frementi democrazie moderne il vessillo trionfale della civiltà e della fede: - la Croce di Cristo! -

R. I. P.

*Epigrafe sulla porta principale della
Basilica di S. Apollinare.*



LUX AETERNA LUCEAT
SACERDOTI PAULO ALBERA
SALESIANAE SOCIETATIS
MODERATORI SUMMO AC MAGISTRO
QUEM HUMILITATE SPIRITU LENITATIS
PATREM SUAVISSIMUM
SOLEMNI PIACULARI SACRO
MEMORES DEO COMMENDANT
FILII MOERENTES

RAVENNAE DIE XVII NOV. 1921

ante

IN MEMORIAM

